

Quasi tutti liberi i pentiti di 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA - Hanno segnato la stagione dei maxiprocessi. Sono i pentiti di 'ndrangheta della prima generazione. Grazie alle loro collaborazioni sono nate le inchieste più importanti della locale Dda.

Giacomo Ubaldo Lauro e Filippo Barreca, i famosi "Alfa" e "Delta" delle cronache giudiziarie degli inizi degli anni Novanta, sono state le punte di diamante di una strategia che ha messo a soqquadro l'impermeabile mondo del crimine organizzato e ha fatto saltare regole consolidate basate sull'omertà.

Nei giorni scorsi, la notizia che Lauro ha cambiato i connotati, ufficializzata dal presidente della Corte d'assise d'appello del processo "Rose rosse", Enrico Scaglione, ha riportato in primo piano le vicende umane e processuali di quella colonia di collaboratori di giustizia che ha segnato lo scorso decennio. E tutti a chiedersi che fine hanno fatto, dove si trovano, dove vivono, se sono liberi o stanno ancora al fresco i tanti protagonisti dei processi celebrati nelle aule del distretto.

Tornano alla mente storie più o meno note. A cominciare proprio dallo stesso Lauro che decise di collaborare giusto 11 anni fa. Era il mese di agosto del 1992 e lui si trovava detenuto in Olanda. Lauro era stato catturato nella terra dei tulipani mentre era impegnato a trattare un partita di droga. Una volta finito dietro le sbarre, comunicò la sua intenzione di collaborare all'attuale generale Angiolo Pellegrini, all'epoca comandante del centro operativo della Dia.

Trasferito a Roma, Giacomo Lauro cominciò a riempire migliaia di pagine di verbali. Grazie a lui e a Filippo Barreca, altro pentito storico della 'ndrangheta, arrivarono i primi processi per gli omicidi eccellenti dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Lodovico Ligato (29 agosto 1989) e del sostituto procuratore generale presso la Cassazione Antonino Scopelliti (9 agosto 1991).

Lauro e Barreca contribuirono in maniera determinante all'avvio della prima indagine sulla guerra di mafia, la contrapposizione tra i De Stefano-Tegano da una parte e il cartello composta dalle cosche Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra. Lauro, in particolare, aveva svelato l'esistenza sulla fascia fonica reggina di un crocevia del traffico di droga e armi, aveva parlato dei rapporti con Africo e il mondo intero, dei legami con i colombiani. Si era nel febbraio 1993 quando Lauro rivelava le sue conoscenze sul narcotraffico in un verbale di oltre 100 pagine redatto nel corso di un interrogatorio reso ai pubblici ministeri della Dda Roberto Pennisi e Francesco Mollace.

E poi Lauro era stato il primo a rivelare la ragnatela di rapporti con i cartelli colombiani. Era stato lui a raccontare le imprese del famoso prete di Brancaleone, don Franco Mondellini, pizzicato mentre portava la droga nella valigia. Fermato alla frontiera colombiana il religioso era stato trovato con 4 chilogrammi di cocaina.

Giacomo Ubaldo Lauro aveva svelato i rapporti con i Talia, i Criaco-Morabito, i Barraquil1a (colombiani) e tutte le famiglie importanti della 'ndrangheta jonica. Aveva disegnato le rotte della droga che dal Sud America arrivava nel Nord Europa (Olanda, Belgio e Germania) e poi in Italia. Erano, così, nati i processi "Hydros", "Vascello" e "Zumbo Tommasb + altri".

Ricordiamo, inoltre, gli esordi nell'inchiesta "Olimpia 1" (1995) dove rivela il suo ruolo di fornitore di armi e appoggio logistico allo schieramento Serraino-Imerti-Condello-Rosmini, e anche nelle decisioni.

Dopo Lauro decidono di collaborare numerosi appartenenti alle cosche reggine, come Francesco Rodà, Giuseppe Scopelliti, Giuseppe Lombardo, Paolo Iero, Giovanni Riggio, Domenico Festa: tranne il primo, che ha fatto marcia indietro, gli altri oggi hanno riacquisito la libertà e sono sottoposti a programma di protezione in località segrete.

È il caso di ricordare, ancora, Antonino Gullì e Giuseppe Calabrò, entrambi detenuti (il secondo sta scontando l'ergastolo per un duplice omicidio commesso a Bologna dove uccise a colpi di pistola due giovani asiatici ritenendo che gli avevano insidiato la convivente).

Sempre negli anni Novanta era stato un fiorire di collaborazioni sul litorale tirrenico, con Nunziatino Raso, Antonio Palumbo e Gaetano Albanese (oggi tutti liberi), e sul litorale jonico, con Michele Ierardo (attualmente in carcere) e Pasquale Nucera (detenuto in Francia).

L'antesignano dei pentiti di 'ndrangheta era stato, comunque, Pino Scriva, di Rosarno, oppositore del clan Piromalli. Lui cominciò a collaborare nel 1984, offrendo un valido contributo nel cosiddetto processo alla mafia delle tre province. Oggi Pino Scriva si trova detenuto a Cagliari. La sua collaborazione era stata un fatto sporadico. Con Lauro e Barreca, invece, era cominciata la collaborazione organica. Anche per questo quei pentiti avevano potuto godere di consistenti indennizzi, sia in ragione della fruttuosa collaborazione sia per garantire agli interessati la possibilità di condurre una vita dignitosa.

Scorrendo la storia scritta dai collaboratori di giustizia scorgiamo, nella seconda metà degli anni Novanta, anche i nomi di Massimo Colonna, Maurizio Lo Giudice, Vincenzo Cento (divenuto celebre per la storia del carico di bazooka), Massimo Vaiarelli.

Poi si arriva ai giorni nostri e alle collaborazioni di Umberto Munaò, Antonino Fiume (primo pentito di rango dello schieramento "destefaniano") e Paolo Iannò (numero due dello schieramento "condelliano", definito come il "Nino Giuffrè della 'ndrangheta"). Quello che è stato etichettato come un ulteriore salto di qualità. Il tutto avvenuto quando l'esperienza dei pentiti veniva considerata, ormai, chiusa. È invece si è registrata questa controtendenza, frutto di una strategia vincente della Dda, che consente di proseguire nell'azione avviata oltre dieci anni addietro e di continuare a tenere sotto scacco le cosche.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS